

Elena Rondena

Enrico Mattioda

Levi

Roma

Salerno editrice

2011

ISBN 978-88-8402-713-9

«Sguardo attento, attentissimo, eppure malinconico, e insieme freddo. Un'inconfondibile voce secca e nasale. Pacatezza delle parole, pazienza. Un pizzetto a metà fra l'alpino e il khakhàm, l'ebreo sapiente, un sorriso meraviglioso che affascinava tutti». Questo, che è il primo ritratto biografico di Levi, delineato da M. Dini e S. Jesurum (*Primo Levi. Le opere e i giorni*, Milano, Rizzoli, 1992, p. 13), trova un interessante approfondimento nella nuova monografia leviana di Enrico Mattioda. Comprendere a pieno Levi come uomo e come autore non è mai stato facile e nel ritratto citato emergono i luoghi comuni che lo hanno spesso fatto considerare oscuro e misterioso.

In *Primo Levi* c'è molto di più di quello che si è sempre scritto e il lavoro di Mattioda – strutturato in dieci capitoli che, eccetto il primo, sono dedicati alle singole opere, e con una utile bibliografia – lo documenta. Non si può prescindere da questo studio preciso e puntuale perché apre la strada a nuove interpretazioni.

Levi non deve essere considerato, come invece hanno spesso fatto i critici letterari e gli storici della letteratura, «scrittore di memorialistica» o «epigono del neorealismo» (p. 7). Queste sono definizioni limitanti che durante la sua vita lo hanno emarginato e ancora oggi non sono completamente superate. Infatti dopo la sua morte la critica ha riconosciuto la grandezza della sua opera letteraria, ma l'ha letta «in modo sincronico» (p. 7), ricercando in essa «una continuità di argomenti, di situazioni, di richiami» (p. 7). Anche questa lettura ha impedito di comprendere a pieno lo sviluppo del suo pensiero. Tuttavia la critica leviana da qualche anno ha iniziato ad osservare che, nelle sue opere, ci sono «stagioni diverse» (p. 7), c'è una vera e propria evoluzione intellettuale. Mattioda ha seguito queste nuove ricerche e con il suo libro propone una lettura diacronica della vita e dell'opera di Levi. Questa nuova lettura, riconoscendo il valore della formazione scientifica dell'autore torinese, evidenzia «lo sviluppo del suo pensiero scientifico, delle letture che hanno stimolato il suo immaginario narrativo e del suo pensiero rispetto alla storia» (p. 8).

Levi, come viene ben mostrato nel primo capitolo, dedicato alla sua vita, è stato un chimico scrittore; la formazione umanistica del liceo e la laurea in chimica lo portano a ricercare una continua sperimentazione linguistica e letteraria, una sorta di carriera dell'esploratore. Se si pensa poi che i suoi studi gli hanno permesso di sopravvivere ad Auschwitz, si rafforza ancora di più l'idea della centralità della scienza in Levi.

La prima concezione che nasce in seno alla sua tesi di laurea, *L'inversione di Walden*, è quella della asimmetria o chiralità, per cui, a partire da teorie riguardanti le rappresentazioni delle molecole e in particolare del carbonio, si afferma la possibile presenza di un doppio asimmetrico, una similarità dai lati opposti. Levi tornerà alla fine della sua vita a questi principi, che sono presenti nel saggio *L'asimmetria e la vita*, nel racconto *Il fabbricante di specchi* e sarebbero dovuti confluire nel libro che era in preparazione prima della sua morte, *Il doppio legame* o *Chimica per signore*.

A questa concezione si aggiunge la teoria scientifica della retroazione, già presente anche in *Se questo è uomo* (1947), vale a dire che, per Levi, l'uomo è «tra due direzioni verticali, il giù e il su» (p. 24), in mezzo alle quali c'è una posizione intermedia detta omeòstasi, con dei gradi di variazione nella quale l'uomo resiste. Questa è una concezione che lo accompagnerà per molto tempo e sarà precisata anche nella sua ultima opera, *I sommersi ed i salvati* (1989).

Dopo *Se questo è un uomo* (1947) e *La tregua* (1963), Levi, «etichettato come scrittore-testimone» (p. 62), si difende e rimedia a questo giudizio definendosi un centauro, un essere che ha una doppia natura, di chimico e di scrittore, di letterato e di uomo di scienza. Egli aveva già scritto un racconto con al centro la figura mitica, *Il centauro Trachi* (1961), che poi sarebbe entrato in *Storie naturali* (1966) con il titolo *Quaestio de centauris*. Levi crea questa maschera per essere riconosciuto come scrittore, e quando è ormai considerato tale, rifiuta la figura del centauro, anzi insiste «sul ponte tra le due culture», considerando addirittura la loro divisione «assurda e innaturale, frutto di errori storici o di pregiudizi atavici» (p. 158). Lo si legge in *L'altrui mestiere* (1985), un volume di articoli che, non a caso, come egli li definisce, «sono invasioni di campo» o «incursioni nei mestieri altrui» (p.158).

Tutte queste concezioni si comprendono meglio alla luce dei passaggi successivi del suo pensiero. Dopo *Storie naturali*, che aprono una nuova stagione di approccio metodologico, con *Vizio di forma* (1971), *Il sistema periodico* (1975), *Lilit* (1981), Levi approda alla teoria scientifica del caos deterministico. Questi racconti si basano, oltre che sulla sua formazione universitaria, sui contenuti di una rivista di alta divulgazione scientifica «Scientific American». Le annate dal 1966 al 1983 di questa rivista mostrano le fonti che hanno ispirato i racconti scientifici, per esempio con gli articoli *The Origins of Feedback Control* di Otto Mayr, *Artificial Intelligence* di Marvin Minsky, *The Transmission of Computer Data* di John Pierce e molti altri. A merito di Mattioda, va detto che essi vengono citati per la prima volta. Infatti proprio i racconti *Verso occidente* e *Procacciatori d'affari*, contenuti in *Vizio di forma*, segnano la svolta del passaggio dalla concezione del determinismo alla teoria del caos. Se nel primo racconto citato Levi, per l'ultima volta, cerca di individuare una spiegazione deterministica causa-effetto per spiegare il sistema concentrazionario, nel secondo afferma che «i piani terrestri presentano una faglia, un vizio di forma» (p. 98). Questo vizio di forma non può essere spiegato con la logica causa-effetto, come la nascita dei lager non si spiega con un approccio deterministico. Di fronte a sistemi con più variabili, come la storia, la loro comprensione è possibile solo con la teoria del caos (così nella conferenza, *Intolleranza razziale*, che Levi tenne il 12 novembre 1979).

Tuttavia neppure questo passaggio soddisfa totalmente lo scrittore, che arriverà a formulare prima la teoria degli «stadi intermedi» e poi la nota teoria della «zona grigia» ne *I sommersi e i salvati*. Due sono i momenti fondamentali di questa ricerca. Il primo è la pubblicazione di *La ricerca delle radici. Un'antologia personale* (1981), un'antologia di letture e passi di libri che hanno influenzato la sua formazione. Gli autori proposti sono così diversi tra loro che come chiave di lettura Levi crea una visualizzazione visiva, una mappa. Questo grafo, come era solito chiamarlo, parte da Giobbe per arrivare, attraverso quattro linee meridiane con freccia di direzione, ognuna con una tematica e sulla quale erano sistemati gli autori, ai buchi neri, all'antimateria. È una sistemazione enciclopedica che arriva ad una visione negativa del mondo, una sorta di pessimismo cosmico. Il secondo momento, infatti, è costituito dal saggio *Il brutto potere* (1983), nel quale l'autore torinese fa capire di non avere più le forze da opporre alla distruzione che è inevitabile: «il pianeta è retto da una forza non invincibile, ma perversa, che preferisce il disordine all'ordine, il miscuglio alla purezza, il groviglio al parallelismo, la ruggine al ferro, il mucchio al muro e la stupidità alla ragione» (p.172). Non è un caso che il titolo *Il brutto potere* sia tratto da *A se stesso* di Leopardi. Questa è la più grande svolta della critica leviana presentata nel libro perché – come dice l'autore – parlare di «depressione» per l'ultimo Levi significa banalizzare il suo pensiero» (p. 31). Il suo è un pensiero tragico, l'uomo lotta con un nemico che non può sconfiggere e la «zona grigia», cioè la zona della connivenza e dell'impossibilità di distinguere il bene dal male, spiega perché lo scrittore arrivi a pensare di arrendersi alla vita.

Accanto alla chiave scientifica, per la piena valutazione dell'opera di Levi, Mattioda segue altre linee interpretative, quella del romanzo di formazione (*Il sistema periodico*), i racconti etnologici sul lavoro (*La chiave a stella*), il romanzo storico (*Se non ora quando?*).